

# Globalizzazione ultimo atto, ovvero ballando sul Titanic

ariannaeditrice.it/articoli/globalizzazione-ultimo-atto-ovvero-ballando-sul-titanic



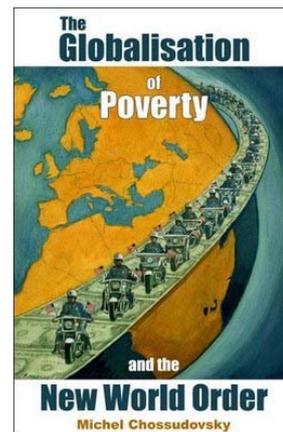
di Sonia Savioli - 16/07/2022

Fonte: [Sonia Savioli](#)

La cosiddetta "globalizzazione" capitalista, cioè la liberalizzazione dei mercati con l'eliminazione delle barriere doganali-fiscali e con l'eliminazione del cosiddetto "protezionismo", che non era altro che la protezione delle proprie economie da parte degli Stati, è stata l'ultima fase di un processo di dominio economico e di competizione economica fondata sullo sfruttamento illimitato e parossistico delle risorse naturali e dei lavoratori. "La libera circolazione delle merci è garantita dall'eliminazione dei dazi doganali e delle restrizioni alle importazioni". Libera circolazione delle merci ha voluto dire libertà illimitata di sfruttare i paesi poveri, di licenziare nei paesi ricchi.

"In molti paesi del terzo mondo i salari reali negli anni ottanta hanno subito una flessione di oltre il 60 percento" (La globalizzazione della povertà – Michel Chossudovsky) La globalizzazione si è avviata in maniera "spontanea" negli anni ottanta, quando i capitalisti hanno cominciato a spostare parte delle produzioni nei paesi del terzo mondo, dove la manodopera costava una miseria e non esistevano regole e limitazioni ambientali.

Negli anni ottanta però c'erano ancora poche opportunità per tale sfruttamento, perché vi si prestavano solo una parte limitata dei paesi cosiddetti "sottosviluppati": quelli, e non erano allora la maggioranza, governati dai corrotti burattini dell'Occidente. Inoltre, le benedette barriere doganali, con le loro tasse sulle importazioni, limitavano il vantaggio economico della delocalizzazione.



Poi ci fu il crollo dell'URSS e del blocco socialista europeo, e il venir meno di una sponda economica e politica per i paesi di Africa, Asia, America Latina, oltre che l'apertura allo sfruttamento selvaggio dell'est Europa. Subito dopo, ecco la nascita del mostro: l'Organizzazione Mondiale del Commercio o WTO.

L'Organizzazione Mondiale del Commercio è stato lo strumento basilare della globalizzazione economica, ovvero della eliminazione di ogni ostacolo alla delocalizzazione delle produzioni, allo smantellamento dei poteri statali e delle sovranità nazionali, al dilagare dell'impero capitalista delle multinazionali nei paesi del terzo mondo, all'abbattimento di tutti gli ostacoli posti al globalcapitalismo da tasse e limiti regolatori alle importazioni. Abbattute le mura delle cittadelle di Africa, Asia, America Latina ed est Europa, anche con il decisivo aiuto di: colpi di stato, invasioni e aggressioni militari, assassini mirati di capi di stato, ecco che l'orda capitalista ha potuto dilagare in quei paesi, dettandovi le condizioni per lo sfruttamento delle risorse, per i salari e per le leggi sul lavoro.

Dagli anni novanta il saccheggio continua indisturbato e aumenta progressivamente.

Oggi, in Etiopia, un'operaia delle serre olandesi della multinazionale Sher, lavorando nove ore al giorno per sei giorni alla settimana, senza alcuna protezione dai pesticidi irrorati quotidianamente nelle serre, prende un salario corrispondente a 29 dollari al mese. Mentre la Sher, multinazionale olandese, consuma gratuitamente l'acqua delle falde e del lago Ziway, butta i suoi reflui impestati nel lago, avvelenando acque, pesci e bestiame e rovinando pescatori e contadini, e non paga pegno. Non deve nemmeno mettere un depuratore.

Piccolo esempio di globalizzazione, per realizzare la quale globalizzazione in Etiopia la Salini Impregilo ha costruito tre enormi dighe sul fiume Omo, mentre il "democratico" governo etiope deportava centinaia di migliaia di contadini e piccoli allevatori, usando la forza e la violenza, distruggendo villaggi, massacrando. Il fiume Omo e le sue esondazioni cicliche fornivano cibo, vita quotidiana, territori a migliaia di comunità e villaggi. Adesso l'acqua delle dighe fornisce irrigazione a coltivazioni intensive delle multinazionali, elettricità alle città, dove potranno in questo modo svilupparsi le industrie-subappalti delle multinazionali. Piccolo esempio di globalizzazione.

Ma c'era un particolare a cui bisognava porre rimedio: quelle operaie etiopi a paghe da miseria hanno sostituito operai olandesi ben pagati. Così come i bambini pachistani, le donne bengalesi, gli operai rumeni hanno sostituito le nostre operaie tessili, i nostri metalmeccanici, gli operai delle segherie e dei mobilifici, gli impiegati, i tecnici dell'industria, eccetera.

I loro salari miserabili hanno rischiato di eliminare i consumatori.

Il capitalismo del consumismo illimitato, diventato anche capitalismo neoliberista, stava divorandosi le viscere. Distruggeva il lavoro nei paesi ricchi mentre rendeva ancora più poveri gli abitanti del terzo mondo.

Come rimediare?

La soluzione trovata fu il debito allegro. Bassi tassi di interesse, mutui accordati senza guardare troppo per il sottile. Fu questa la scelta di cui le banche centrali si fecero promotrici. La competizione sociale, ormai diventata cultura e sentimento, fece il resto.

Milioni di aziende piccole e grandi decisero di ingrandirsi, di "investire", indebitandosi; milioni di famiglie chiesero mutui per comperare prime, seconde, terze case; per aprire negozi, ristoranti, bar, pizzerie, piccole imprese artigianali, industriali, commerciali, di servizi.

I governi e le amministrazioni pubbliche furono spinti, incentivati politicamente, corrotti monetariamente, per investire in infrastrutture, grandi opere.

I debiti degli Stati, delle aziende, delle famiglie facevano marciare l'economia: edilizia, cemento, bitume, ristorazione, cibi industriali, agricoltura industriale... i soldi giravano, i consumi crescevano.

Le banche trasformavano i crediti in titoli e obbligazioni e li rivendevano, e tutti continuavano felici e contenti. Indebitati, intossicati, inquinati e leggermente arrostiti dal riscaldamento globale ma felici e contenti.

Il primo scossone globale e globalista nel 2008: i debiti non venivano pagati e, allora, il crollo dei titoli subprimes, cioè quei titoli e obbligazioni in cui erano stati trasformati e rivenduti i mutui erogati dalle banche. I primi fallimenti di banche e aziende finanziarie, che seguivano i fallimenti di aziende, piccole e medie imprese, attività commerciali. Lo sgomento. La recessione.

Il globalcapitalismo si accorse di essere in crisi.

"Cosa facciamo stasera, prof?"

"Dobbiamo studiare come continuare a tenere in pugno il mondo, Mignolo".

In una mandria ottusa che corre verso il precipizio liberamente, dato che si ritrova nel tanto auspicato libero mercato del neoliberismo, in cui Stati e politicanti hanno l'unico compito di obbedire e assecondare il globalcapitalismo-libero mercato, chi tenta di fermarsi o deviare viene travolto e calpestato.

Così, l'ottusa mandria del globalcapitalismo, dopo aver calpestato tutti quei capitalisti che non delocalizzavano, non esternalizzavano, non subappaltavano e parassitavano, non corrompevano, ha continuato la sua corsa verso... la crisi economica globale.

Perché, dopo la crisi del 2008, per mantenere vivo il consumismo, non ha saputo trovare niente di meglio che continuare sulla strada dell'aumento dei debiti, con i relativi fallimenti.

Nel 2018 le multinazionali della finanza suonano le sirene d'allarme: prevedono che nel 2020 il pallone gonfiato dell'economia globale scoppierà. Lo scenario per impedire lo scoppio era già stato scelto? Sicuramente era già stato preso in considerazione, dato che lo si trova in un documento ufficiale della Fondazione Rockefeller del 2010: "Scenari per il futuro della tecnologia e dello sviluppo internazionale".

Tra gli scenari possibili per un globalcapitalismo che vuole continuare a svilupparsi all'infinito, o meglio fino alla

fine del pianeta, esattamente come un cancro globale, c'era la pandemia in cui siamo ancora immersi, con "... strette regole, restrizioni, obblighi, controlli autoritari..." e "in tutto il mondo... regimi più rigidi". (1)

Perché l'unico modo di continuare a imperare, per un capitalismo che non ha più nulla da offrire ma solo da togliere, è una dittatura.

Solo che non si può imporre con la forza una dittatura che fa gli interessi dell'uno per mille dell'umanità, e che per tutti gli altri, cioè il novantanove e nove per cento, significa restrizioni, miseria, perdita di privilegi per alcuni, di diritti per tutti. Bisognava imporla con l'inganno, con l'ipnosi del ritmo ossessionante dell'apparato mediatico.

Gli scopi?

Ottenere una valanga di soldi dagli Stati, trasformandoli nei sovvenzionatori di tutti gli investimenti necessari alla sopravvivenza del globalcapitalismo; eliminare qualsiasi barriera legale e ambientale che contrasti gli interessi delle multinazionali; eliminare la concorrenza delle piccole e medie attività di ogni tipo; attuare una trasformazione tecnologica che elimini i lavoratori dipendenti, sostituendoli con macchine cibernetico-digitali e, nello stesso tempo, permetta un controllo totale sulla popolazione, attraverso l'eliminazione del contante, l'obbligo di utilizzare strumenti digitali in tutte le attività istituzionali ed economiche, e la presenza su tutto il territorio di strumenti di controllo digitale come videocamere e droni, il tutto naturalmente veicolato dal sistema 5G.

In una parola, quella che il capitalismo e i suoi distopisti chiamano "La grande ristrutturazione" del capitalismo o "Great Reset".

Sta funzionando?

Dipende dai punti di vista. Intanto, il debito globale, che nel 2020 ammontava a 226.000 miliardi di dollari, è arrivato nel 2021 a 303.000 miliardi di dollari. A quando lo scoppio?

La dittatura è sempre stata la risposta del capitalismo alle sua crisi economiche e politiche, ma quest'ultima dittatura doveva essere accettata volontariamente da popoli inebetiti dal terrorismo pandemico, perché era impossibile imporla altrimenti.

Tuttavia, quando può durare l'inganno, di fronte all'evidenza che lo sconfessa?

Quanto all'eliminazione della forza-lavoro, cioè di uomini e donne necessari alla produzione e al suo indotto, è il sogno da sempre perseguito dal capitalismo e al cui scopo è finalizzato il "progresso" tecnologico.

Ma, ancora una volta, eliminando i lavoratori dei settori "avanzati", si eliminano i consumatori.

Per quanto tempo i soldi degli Stati elargiti alle imprese private potranno sostituire quelli dei popoli consumatori?

Forse bisogna rassegnarsi al fatto che è impossibile ristrutturare un sistema marcio e fatiscente. Solo un delirio di onnipotenza poteva condurre a crederlo. La competizione e l'avidità senza regole e freni selezionano i peggiori al vertice. Sanciscono la vittoria della follia.

Le migliaia di miliardi stanziati da Stati e superstati come l'Unione Europea, e rovesciati nei forzieri di multinazionali e grandi industrie, stanno creando un'inflazione che ha pochi precedenti, che determinerà contrazioni dei consumi, altre valanghe di fallimenti e chiusure.

L'eliminazione di tutte le barriere regolatorie per la sperimentazione e la messa in commercio di farmaci ha permesso alle multinazionali del farmaco risparmi e guadagni stratosferici ma sta facendo crescere, con il suo corollario di morti e malattie indotte da farmaci, sfiducia e diffidenza verso la medicina "ufficiale" e verso il criminale sistema medico-farmaceutico-sanitario finalizzato al profitto.

Le privatizzazioni dei beni pubblici, che la dittatura pseudosanitaria sta permettendo senza che ci sia alcuna opposizione, darà poco profitto in paesi impoveriti e indebitati, la cui economia andrà in malora come mai prima. Cosa resterà dopo il saccheggio? Non certo quella distopica e raffazzonata "ristrutturazione del capitalismo" progettata dai globalisti e dai loro ottusi centri di studio.

Resterà invece l'ennesima, ulteriore, abnorme degradazione del pianeta e della società umana.

Mentre la catastrofe ambientale e climatica, verso la quale ci stiamo dirigendo a tutta velocità, richiederebbe una vera rivoluzione: economica, sociale, culturale, spirituale; un cambiamento radicale di trasformazione profonda, che ci faccia ritornare all'essenza dell'umanità, a quei valori che ci legano alla vita naturale e a tutti gli esseri viventi e i fenomeni del pianeta in cui dovremmo essere grati di vivere.

Richiederebbe dialogo e collaborazione, uguaglianza e solidarietà, riflessione e confronto.

Richiederebbe la disintegrazione del capitalismo, la fine della globalizzazione, il ritorno a un'economia locale e nazionale di autosufficienza.

Richiederebbe di riallacciare quei legami con la natura, col territorio, con le sue caratteristiche e con tutti gli altri

esseri viventi che lo abitano, di ogni specie e regno, che sono invece distrutti o minacciati dalla società di conflitto, rapina, avidità competitiva in cui viviamo.

Richiederebbe una acquisizione di responsabilità e conoscenza che renda chiaro ad ognuno le conseguenze di ogni sua scelta, di ogni suo comportamento.

Richiederebbe di conformare tutta l'economia e la società all'obiettivo di riparare, ritessere quelle trame della vita che la società capitalista e industriale ha distrutto in gran parte, che la globalizzazione e la società dei consumi stanno finendo di distruggere.

Distruggendo anche i legami di amore, compassione, immedesimazione tra tutti noi e tra noi e gli altri esseri viventi.

Se non saremo in grado di attuare in breve tempo questa rivoluzione, continueremo a ballare frenetici mentre il Titanic, col suo equipaggio di mentecatti globalcapitalisti, trascinandoci tra guerre e grandi opere e più che mai energivore e inquinanti transizioni energetiche e cibernetiche, si avvia a sfracellarsi contro l'iceberg del degrado ambientale e del riscaldamento atmosferico.

L'uomo non ha tessuto la trama della vita, in essa egli non è che un filo. Qualsiasi cosa fa alla trama la fa a sé stesso. (Capo Seattle)

1)[https://www.academia.edu/43023323/Scenarios\\_for\\_the\\_Future\\_of\\_Technology\\_and\\_International\\_Development](https://www.academia.edu/43023323/Scenarios_for_the_Future_of_Technology_and_International_Development)

# Il sesso degli angeli e il ballo del Titanic

[ariannaeditrice.it/articoli/il-sesso-degli-angeli-e-il-ballo-del-titanic](http://ariannaeditrice.it/articoli/il-sesso-degli-angeli-e-il-ballo-del-titanic)



di Roberto Pecchioli - 17/07/2022

Fonte: EreticaMente

Il ... paradosso del “paradosso di Popper”: il Salone del Libro e i nostalgici di Del Poggetto – Luigi Morrone

Narrano le storie che durante l’assedio di Bisanzio, i giorni del 1453 in cui si chiuse la vicenda millenaria dell’Impero Romano d’Oriente e iniziò la storia ottomana e mussulmana di Istanbul, filosofi e teologi di corte continuassero a discettare di questioni come il sesso degli angeli. Indifesa – rimase al suo fianco un piccolo contingente di ardimentosi veneziani e genovesi al comando di Giovanni Giustiniani – la nobile città capitolò e l’imperatore Costantino XI Paleologo con i suoi pallidi intellettuali furono passati a filo di scimitarra dai giannizzeri di Maometto II.

Finiva una civiltà gloriosa, un nuovo capitolo – che dura ancora – si apriva, nell’indifferenza del resto d’ Europa. Sedici secoli prima, i Cartaginesi, sbarcati in Spagna, assediavano la colonia romana di Sagunto. Roma non reagì, prigioniera di interminabili discussioni e la città venne rasa al suolo. Solo dopo molti mesi l’Urbe repubblicana comprese il pericolo ed iniziò la seconda guerra punica. Celebre, nel resoconto di Tito Livio, è la frase “dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur”, mentre a Roma ci si consulta, Sagunto è espugnata.

Nel 1912 il transatlantico Titanic, orgoglio dell’industria e dell’impero britannico, svolgeva

il suo viaggio inaugurale. La nave che avrebbe dovuto sconfiggere il mare per merito della tecnica, affondò sbattendo contro un iceberg. Fino a un attimo prima, nel salone delle feste si danzava al suono dell'orchestra.

Tre esempi, tre momenti diversi della lunga vicenda umana in cui la fine, la sconfitta e la morte sembrano giungere inattese, uno scherzo del destino, un imprevedibile mossa sulla scacchiera della storia.

A questo pensavamo leggendo una cronaca relativa alla Chiesa d'Inghilterra. I prelati anglicani – malferme colonne spirituali di un impero in disfacimento – al termine dell'ultimo sinodo della confessione di cui è capo Sua Maestà britannica, hanno gettato la spugna. Alla domanda: qual è la definizione di donna della Chiesa d'Inghilterra? la risposta – ufficiale, scritta con tutti i crismi della dogmatica – è stata che “non esiste una definizione ufficiale che consideri [...] le complessità associate all'identità di genere.” Sagunto non è più assediata, ma conquistata senza colpo ferire, ed è emblematico che le chiavi dell'ex fortezza siano consegnate da un'istituzione britannica, ossia della nazione-impero che ha forgiato per secoli il destino di buona parte del mondo. Per di più da un'autorità spirituale fortemente legata al potere politico.

Sua Maestà – e con lei l'Europa e l'Occidente – concetto assurdo a nome di una civilizzazione – ha perduto. Anzi no, ha sposato la causa nemica e i suoi dottori non sanno definire la donna. Di conseguenza, non sapranno districarsi con l'idea di uomo. Non sanno più chi sono e chi siamo. Non hanno perduto, sono morti di vecchiaia, di esaurimento. Quando qualcuno ha un incidente o un malore, i medici pongono alcune domande elementari per capire se il paziente è orientato. Nel caso in questione, il paziente non solo non è più orientato, ma ha perduto del tutto i codici del giudizio. Non sa più definire l'esemplare femmina della specie umana – per gli animali si vedrà – annebbiato dall'identità di genere, concetto posticcio, assai simile alla fede degli amanti secondo il Metastasio, “come l'araba fenice, che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa. “

L'imbroglione dell'identità di genere penetra nelle antiche stanze di Canterbury e, anziché essere confutato con tutti gli argomenti della biologia, della filosofia, della sociologia e della cultura millenaria, diventa l'elemento destabilizzante, addirittura il virus, il trojan, la decostruzione finale, quella dell'identità personale e intima dell'essere umano. Le complessità dell'animo e della persona umana – non certo scoperte dalla cultura della cancellazione – inibiscono ormai anche ai reverendi padri (e madri, la parità di genere è cosa fatta tra gli anglicani) la proclamazione della verità della condizione umana.

Reagiscono le femministe – che un'idea di donna ce l'hanno – e scrittrici come Joanna K. Rowling, la madre (si potrà dire?) di Harry Potter, già invisa al carrozzone progressista per aver affermato principi biologici ed esistenziali normalissimi diventati idee proibite nella patria della democrazia, in cui il dissenso può soltanto essere “lealissima opposizione di Sua Maestà”.

Sempre in Inghilterra, virata ideologica dei dipartimenti universitari di lingua e cultura latina. Pare che l'idioma dei padri e la loro cultura debbano essere rivisitate alla luce della “prospettiva di genere” e revocate in dubbio per i soliti motivi: fu prodotta e imposta da maschi bianchi eterosessuali, era razzista, schiavista, eccetera eccetera. Esattamente come l'Impero britannico quando dominava il mondo; ma oggi è obbligatoria la volontà d'impotenza e i teologi anglicani non sono secondi a nessuno nella corsa forsennata

verso il nulla, l'automobile di Thelma e Louise che precipitò nel burrone.

Poiché certo i chierici di Sua Maestà hanno dimestichezza con la filosofia medievale, rammentiamo loro un concetto che ben conoscono, il rasoio di Occam. Il francescano inglese del XIV secolo richiamava alla semplicità, al rigore, all'inutilità di disquisizioni astratte e dispute su questioni irrilevanti che perdevano di vista l'essenziale. Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem, non si devono moltiplicare gli elementi più del necessario. Il rasoio taglia le ipotesi più azzardate e riduce alla spiegazione più semplice, evidente. Occam agiva all'interno della tradizione di ascendenza classico-aristotelica. Per lui, dibattere sulla definizione di donna sarebbe stato impensabile: la risposta era sotto gli occhi di chiunque.

Certo, al tempo suo, non si parlava di prospettiva di genere, fluidità e orientamento sessuale: per questo la civiltà e l'umanità sono arrivate sino a oggi. La corsa è finita, il binario si è interrotto; resta l'inerzia di una velocità divenuta folle nell'ultimo mezzo secolo. Folle come pararsi dinanzi al treno che esaurisce la sua spinta. Aveva ragione Evola: non resta che tenersi in piedi tra le rovine – continuando a riconoscerle tali – e cavalcare la tigre, ossia restare in groppa alla fiera selvaggia come in un rodeo.

Il rasoio di Occam ci impone di disinteressarci di argomenti risibili e contingenti (il sesso degli angeli, la prospettiva di genere) e guardare dritto credendo ai nostri occhi. Un po' di sano realismo, o di disincanto del mondo; non moltiplicare gli enti: un uomo è un uomo, una donna è una donna, i due poli sessualmente distinti della specie umana. Punto. Tutto il resto è ridondante, gioco di parole, inganno da tagliare con il rasoio. In questo caso, e in tutti gli altri in cui agisce la decostruzione, la distruzione programmata di ogni identità e certezza, l'essenziale è visibile agli occhi.

Con buona pace di spiriti non inquieti, ma disturbati, aveva ragione il franco disincanto del poeta di un secolo fa, agli albori della crisi. Nella sua lirica più famosa, Taci, anima stanca, Camillo Sbarbaro offre il suo personale rasoio di Occam. Al termine di tutte le illusioni e di tutti gli inganni, resta la nuda realtà. E allora "gli alberi son alberi, le case sono case, le donne che passano son donne, e tutto è quello che è, soltanto quel che è. "Non sarà entusiasmante, non darà conto dell'immensa complessità dell'essere, ma è molto meglio del nichilismo, della destituzione di ogni verità, perfino che la neve è bianca e l'erba verde in primavera. Per una chiesa cristiana, sia pure secolarizzata e dal rapporto costitutivo con il potere come quella anglicana, non dovrebbe essere difficile scorgere l'ombra del Creatore sulle cose e perfino sui nomi e le definizioni, che, come sapevano Confucio e Maometto, sono l'anima e il senso di ciò che viviamo, vediamo, giudichiamo.

Un disincanto che è in realtà un reincanto, un ritorno all'origine, come la saggezza antica dei nostri nonni, che avevano le idee chiare sull'essenziale e insieme una sincera apertura al trascendente. Per loro non avevano senso le domande oziose e sapevano assai bene chi è una donna e chi è un uomo. Ma la modernità, inaugurata dai Lumi, ha finito per accecare. Troppo sole può dare alla testa, produrre febbre. Troppo sole può fare morire: non lo ha detto un filosofo, ma una canzone (Un uomo, ma chi è? Non dire che assomiglia a me). La nostra civiltà muore divorando se stessa, come nel mito greco Saturno divorava i suoi figli per timore di essere soppiantato da loro.

A quale domanda sappiamo rispondere – eccetto i quesiti tecno scientifici – se un'autorità morale e spirituale non sa più dirci chi è un uomo e chi è una donna, confusa da un

impianto ideologico il cui scopo era ed è seminare dubbi, abbattere certezze consolidate e indiscusse. La luce eccessiva acceca e chi contempla per troppo tempo l'abisso finisce per precipitarvi. Privati di ogni certezza, non resta che l'amniotico buio della caverna, che ci fa prigionieri ma ci protegge. Impaurito, ostaggio dei dubbi sparsi ad arte per destabilizzarlo, l'uomo occidentale postmoderno rinuncia a qualsiasi prospettiva storica, qualunque eredità. La soluzione è un presente ossessivo, che nega "prima" senza credere a "dopo".

Deprivato di ogni identità, l'uomo perde se stesso e l'unica cosa che conta è la volontà, indiscutibile, ma revocabile, a termine. Novello Proteo condannato a mutare, Dio di se stesso schiavo di pulsioni, desideri, paure, incapace di sapere chi è perfino nell'intimo, addestrato a non credere a ciò che vede e sente – anche rispetto a se stesso – l'uomo figlio di una civiltà "normale" cercherebbe rifugio nelle certezze più grandi, nelle fedi profonde, mondane o trascendenti. I grandi apparati ideali dovrebbero essere pronti ad accoglierlo, avvolgerlo nelle certezze, ridare colore al grigio travestito da arcobaleno. Al contrario, alimentano nuovi dubbi, seminano altre incertezze, si addentrano nel nichilismo di cui erano gli antidoti.

Se uomini di fede non sanno più chi – anzi "che cosa" (un oggetto, un accidente) è la donna, l'essere umano, significa che non credono più alla verità cristiana, oltretutto alle evidenze della biologia. Credenti del nulla, fortunatamente a loro volta non sono più creduti dal disperso popolo di Dio. Nessun'altra agenzia di senso – laica, politica o religiosa – sembra approssimarsi all'orizzonte, nessun fil di fumo appare in albe sempre più tempestose.

Esauriti i maestri di ieri, caduti in confusione i loro esanimi eredi, ci è toccato in sorte di essere maestri a noi stessi. Non ci resta che tornare ad ascoltare la voce del cuore – la stessa della ragione – e trascurare tutto il resto. Non ti curar di lor, ma guarda e passa, esortava Virgilio al corteo dei pusillanimi. A noi è richiesto di fare di più: tapparci le orecchie, tenere spalancati gli occhi e credere a ciò che vediamo. I concetti, come le parole, hanno sempre dei padroni che determinano i significati e innanzitutto la percezione. Confucio voleva rettificare le denominazioni. Se le denominazioni non sono corrette, se non corrispondono alla realtà, il linguaggio diventa senza oggetto, per cui l'azione diventa impossibile.

La verità confuciana è evidente in un mondo che alimenta una confusione insopportabile. Non esiste più la concordanza tra la parola e la cosa, la verità che altro non può essere che coincidenza della realtà con l'intelletto, *adaequatio rei et intellectus*. I padri anglicani – neo avanguardie del nichilismo – dovrebbero saperlo e non sarebbe male se tornassero alla lezione più semplice: una mela è una mela, un uomo è un uomo, una donna è una donna. Gli enti non devono essere moltiplicati (e confusi, e capovolti) senza necessità.

Altrimenti, siamo a Bisanzio: il sesso degli angeli mentre volteggiano le scimitarre. Oppure a Sagunto, espugnata mentre si discuteva di sottigliezze giuridiche. O sul Titanic, il superbo manufatto spezzato dall'antica, primordiale forza della natura. E l'orchestra suonava, e i passeggeri di prima classe erano allegri un attimo prima dell'impatto. Morirono gai, confusi e sbigottiti: la nostra metafora.